

Jacques Derrida, quando la filosofia fa la differenza

Oggi a Milano **Silvano Petrosino** presenta la sua «introduzione sintetica» al pensatore francese

Probabilmente, nessun filosofo novecentesco è stato amato e detestato, glossato e frainteso quanto Jacques Derrida, di cui ricorre oggi il quinto anniversario della morte.

Gli sono stati dedicati film e perfino fumetti, ma nel 1992, quando l'università inglese di Cambridge decise di attribuirgli una laurea honoris causa, un gruppo di colleghi pensò bene di «ripudiarlo», inviando al *Times* una lettera in cui si sosteneva che i suoi scritti non rispondevano «a standard condivisi di chiarezza e rigore».

Ben differente è il giudizio di Silvano Petrosino, docente di Semiotica e di Filosofia teoretica all'Università Cattolica di Milano e di Piacenza. Già in un saggio del 1983, *Jacques Derrida e la legge del possibile*, egli aveva esplicitato due convinzioni: «La prima - scriveva - è che esista una filosofia di Derrida, almeno nel senso più ampio di questo termine, vale a dire come rinvio ad una visione generale ed argomentata di tutta la realtà; la seconda convinzione è che tale filosofia non sia affatto ridicibile ad una forma di problematizzazione e tanto meno ad una sorta di elogio dell'assenza, del negativo, dell'effimero, ecc.».

Su questi punti torna ora, Petrosino, con *Jacques Derrida. Per un avvenire al di là del futuro* (Edizioni Studium, pp. 108, euro 12): il volume, pensato come «introduzione sintetica» all'opera e al pensiero del filosofo francese, sarà presentato dall'autore

questo pomeriggio alle 18,30 a Palazzo Reale, a Milano, in un dialogo con l'assessore comunale alla Cultura **Massimiliano Finazzi Lory**. Se, di volta in volta, Derrida è stato visto dai suoi interpreti come il teorico della «differenza» (*différance*), delle «tracce», della «decostruzione» (o, in epoca più recente, del «perdono», dell'«ospitalità», della «testimonianza»), Petrosino ritiene piuttosto che alla base di tutti questi temi e indagini particolari sia «un'infaticabile ed appassionata interrogazione sull'eventualità dell'evento». L'«evento» è per sua natura indeducibile, nuovo; e dunque, l'esperienza storica degli esseri umani non è un processo ineluttabile, come se si trattasse di dipanare un filo da una matassa già data all'inizio. Ma appunto, si chiede Silvano Petrosino, «che cosa significa e come è possibile essere rigorosi con un termine/concetto come quello di "evento"? O ancora più radicalmente: come il modo d'essere dell'evento obbliga a *ripensare* la natura stessa del *logos* e la forma di razionalità ad essa adeguata?».

Riferendosi ai testi pubblicati nel periodo 1963-1968 (tra cui *La scrittura e la differenza*, *La voce e il fenomeno* e *Della grammatologia*), lo stesso Derrida spiegava che in questi libri aveva cercato di dare forma «a ciò che non doveva in alcun modo essere un sistema, ma una specie di dispositivo strategico aperto sul suo proprio abisso, un insieme non chiuso, non chiudibile e non totalmente formalizzabile di regole di lettura, d'in-

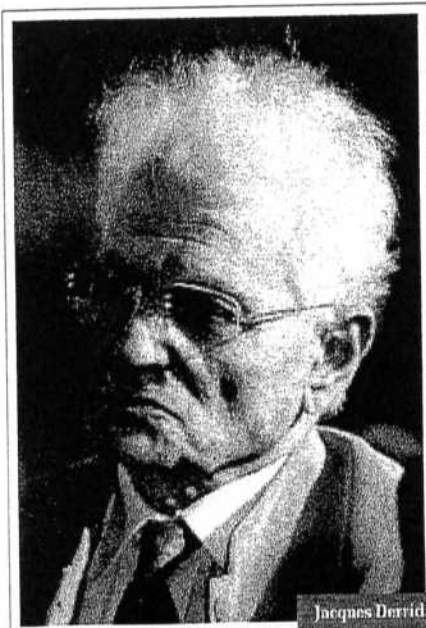
terpretazione, di scrittura». In effetti, se il pensiero in quanto «sistema totalizzante» riduce la molteplicità della vita a una morta identità, nell'«evento» si fa esperienza di un Altro che resiste ai nostri tentativi d'assimilazione e previsione.

In questo senso, per l'ebreo non osservante Derrida (interessato però alla tradizione della Torah) l'«avvenire» corrisponderebbe al vero tempo messianico, in nessun modo prefigurabile: «Un evento non meriterebbe il suo nome, non potrebbe accadere nulla se non facesse che spiegare, esplicitare, attualizzare ciò che era già possibile, cioè, insomma, se ritornasse a svolgere un programma o ad applicare ad un determinato caso una regola generale».

L'avvenire, così inteso, si distingue dal «futuro»: quest'ultimo, infatti, tende a ridursi a un prolungamento del presente, ad opera di un soggetto delirante che si erge a padrone del mondo, dimenticando «d'essere per prima cosa un ospite».

Ricordiamo, infine, due libri di Jacques Derrida recentemente pubblicati in traduzione italiana da Jaca Book: si tratta del secondo volume di *Psyché. Invenzioni dell'altro* (pp. 400, euro 40; il primo volume è disponibile dallo scorso anno); e de *La bestia e il sovrano*, che comprende la prima parte del seminario condotto tra il 2001 e il 2003 presso l'École des hautes études en sciences sociales di Parigi (pp. 440, euro 46). La curatela dei testi è di Gianfranco Dalmaso, docente di Filosofia teoretica presso l'Università di Bergamo.

Giulio Brotti



Jacques Derrida



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.